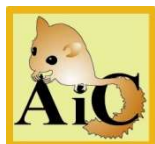


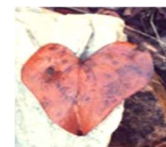
# LA FOGLIA

## VIVERE LA MONTAGNA



**"Non sei mai stato in nessun posto  
fintanto che non ci sei stato a piedi."**

J.W. von Goethe



ANNO XVIII n. 214 Maggio 2017

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) [www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it)

### BALLANDO CON LE STELLE

Quella volta salii da solo. L'avevo fatto anche altre volte, ma quella fu speciale: partii da solo e dopo il tramonto.

Era il 30 di dicembre, mancavano poche ore al nuovo anno; con i Moscardini avevamo concordato di salire assieme il giorno dopo per brindare al nuovo anno sul Cerreto, sulla cima dove trovano patria ed asilo i nostri pensieri di uomini e di padri. Già la mattina qualcosa di strano era in me, una nuova sensazione, una frenesia, un bisogno di fare qualcosa di diverso. Mi trovavo nei campi di mio padre e lo aiutavo, la giornata era di sole e di freddo, ma non riuscivo a concentrarmi, ogni tanto sollevavo lo sguardo e davanti mi si poneva il Cerreto e mi chiamava, allungando il braccio che dal colle del Cauraruso, piegandosi sul Chianiello, giungeva a stringere le mie mani.

Dovevo andare, lasciare tutto, mettere gli scarponi, riempire lo zaino e andare.

Mi trattenne mia moglie: <<Aspetta domani, andrai con gli amici, e poi non vedi che fa freddo e più degli altri giorni. Non andare...>>. Mi lasciai convincere e per non pensarci tornai nei campi.

Arrivò il tramonto, bellissimo e indescrivibile; era rosso fuoco il sole che veloce calò nel mare, e sul Cerreto si accesero tutte le romite rocce che di giorno si fanno bianche. Tornò prepotente la frenesia, una voce teneramente tremula mi riempì la mente: <<Ti sto aspettando, vieni. La notte sarà dolce e sarai compensato della fatica>>.

Una donna, un'amante, un'innamorata, la giovane vergine del paradiso di Allah, mi chiamava e dovevo andare.

Stavolta non mi lasciai convincere anche quando il più piccolo dei figli mi prese la mano e una lacrima, come a supplicare, gli scese, ma per me era acqua benedetta e poco dopo ero davanti ai cancelli verdi, dove prese ancora più forza la determinazione e la voglia. Passai, già era notte, davanti alla 'Casa del Guardiano' e il gelso antico mi salutò muovendo i rami spogli, un altro segno perché non c'era alito di vento.

Nel bosco si fece ancora più buio, ma le stelle, quante stelle e quanta luce, mi davano

chiarore tra i vecchi e ingialliti castagni. Un battito d'ali mi allarmò nella quiete, un uccello si fermò su un ramo e stette a guardarmi. Erano occhi di una civetta disturbata dai miei rumori mentre cercava la sua preda.

Salivo e sempre più deboli si facevano i rumori della valle rischiarata ancor più dai colori delle feste.

Dopo due ore uscii dai boschi e stetti fermo a contemplare dal Cauraruso i paesi e le strade, segnati dai filari di lampioni; pensai ai miei cari che già raccolti davanti al camino mi seguivano nel mio andare. Davanti, avevo ormai il Cerreto, non vi erano più ostacoli da superare, solo il lungo cammino di cresta che quella notte per me era il cammino dei pastori alla Grotta.

Arrivai alla capanna, dove trovai legna da ardere e un giaciglio per la notte.

Ero stanco per la salita e per la giornata di fatica; tentai di dormire e per questo mi facevo aiutare dalle voci dei miei cari, ma non ci riuscii. Di nuovo sentii quella voce che mi invitava ad uscire.

Così feci e seduto sul poggio appena dietro alla capanna mi misi a rimirar le stelle. Cercai e trovai il Carro con la stella Polare, poi Andromeda, Sirio, ed ecco Orione che mi indicava il sud e quelle terre lontane dove infuriava la guerra e dove una volta nacque la speranza e la pace. Mi alzai e guidato da una melodia sconosciuta mi misi a girare intorno a me stesso. Ballavo ed ero felice; ballavo con le stelle e le ansie della vita mi lasciavano. Prima dell'alba arrivò il sonno; mi svegliarono i Moscardini rumorosi e numerosi. Alzai gli occhi al cielo, volevo ritrovare la stella, ma dove era la stella della notte, ora c'era una piccola nuvola bianca che, cullata dal vento, pareva ballasse nel cielo azzurro; un attimo e scomparve. Mi portai a valle il ricordo di una notte magica, quando ballai con le stelle!

*"La Foglia" N. 115 Febbraio 2009*

### MOAB

Il 13 aprile scorso abbiamo imparato un'altra parola inventata dall'uomo per dare un nome alla bomba più grande non nucleare: MOAB. E' l'acronimo di Massive Ordnance Air Blast Bomb, una bomba guidata di fabbricazione statunitense che scarica ben 13 tonnellate di tritolo sul bersaglio, distruggendo tutto nel raggio di 150 metri. Quello che mi fa ridere, dopo aver condannato, che il bersaglio centrato è stato una serie di cunicoli tra l'Afghanistan e il Pakistan, realizzato dai talebani durante la guerra contro l'occupazione sovietica degli anni '70. Rido perché a finanziare i cunicoli, fu la CIA, cioè il governo USA. E con orgoglio il signor Trump, ricco immobiliare diventato presidente, l'ha definita come la Mother Of All Bombs, un altro acronimo che vale come 'La madre di tutte le bombe'. Sapete quanto costa ogni esemplare di questa opera d'arte statunitense? 15 milioni di dollari. E sapete cosa si può comprare con questi soldi: 50 Ferrari, 2200 Panda, 15 milioni di litri di Coca Cola, e per i paesi poveri 150.000 quintali di grano, 15 milioni di dosi di vaccino per i bambini africani, 10.000 pozzi per l'acqua, 1500 aule scolastiche, e poi ospedali, strade, semi e attrezzi per l'agricoltura, etc.

L'equivalente di una MOAB può aiutare un milione di persone, e fermiamoci a questa superbomba, per non parlare dei miliardi di euro o dollari che si spendono per le guerre in tutto il mondo. Se si sospendessero per un mese tutti i conflitti, e son ben 150 in tutte le parti della Terra, si avrebbe un risparmio di quasi 200 miliardi di euro di risorse da investire dove c'è bisogno. Calcolate per un anno e per cinque, avremo salvato dalla morte prematura milioni di bambini, avremmo dato a tutti la possibilità di avere acqua, scuole, ospedali e quindi lavoro. Un intero continente salvato, ma ci vuole buon senso e di questo manchiamo, purtroppo.

E' più facile sganciare una bomba, che nutrire un bambino, salvare una vita, dare dignità a chi gli è stata sottratta da chi costruisce bombe.

## 26 Marzo 2017: Da Roscigno vecchia alle Gole del Sammarò

Dopo un turno di “riposo” dedicato al racconto delle avventure di Gioannino, ritorno a fare la cosa che mi piace di più in assoluto, raccontare con gli occhi di chi ha visto a beneficio di chi non c’era per fare in modo che, leggendo, è come se ci fosse stato. E così vi racconto questa bellissima giornata passata nel cuore del Parco del Cilento, luoghi e sentieri ricchi di storia e di bellezze naturali. Il gruppo di oggi è numeroso, vario e caparbio, infatti, nonostante l’orario dell’appuntamento e la difficoltà di svegliarsi per l’ora legale che stanotte ci ha rubato un’ora di sonno, quasi tutti si sono presentati in orario, persino Teresa ha fatto meno ritardo del solito presentandosi entro il classico quarto d’ora di tolleranza. Solo Gennaro e Alessandro hanno sforato ogni limite, ma in maniera molto caparbia e “azzeccata” ci hanno raggiunto con l’auto direttamente a Roscigno vecchia dimostrando un attaccamento alla montagna che fa onore. Ma del sacrificio certamente non se ne pentiranno, anzi...

Una volta raggiunto il borgo abbandonato ci rifocilliamo facendo colazione con un ottimo cornetto consumato al centro della bella e ampia piazza all’ombra di una grande quercia e, nell’attesa dei due ritardatari, facendo una visita alle stradine dell’antico borgo dove sono rimasti così com’erano oltre cent’anni fa case, botteghe, chiese e ricordi. Alcuni di noi hanno potuto ammirare, in un prato lì vicino, un vitello appena nato, ancora steso accanto alla madre che non aveva ancora offerto al suo vitellino la prima poppata. Roscigno vecchia era stata ricostruita per ben tre volte dopo che le continue erosioni del terreno, particolarmente friabile, ne avevano distrutto le case, ma, all’inizio del ‘900 fu definitivamente abbandonata e ricostruita altrove, poco distante, dove tutt’ora esiste. Ma, ecco che arrivano Gennaro e Alessandro che ben presto si uniscono al gruppo e tutti insieme ci mettiamo in marcia verso le sorgenti del fiume Sammarò. Il sentiero parte proprio dalla piazza dell’antico borgo, sul lato dove oggi esiste un piccolo museo del contadino che rievoca le antiche abitudini con gli utensili utilizzati nelle botteghe dagli artigiani e nella terra dai contadini. Il sentiero inizia in leggera pendenza che si fa sempre più ripida, ma non tale da non poter essere affrontata da tutti, anche dai meno abituati alle passeggiate domenicali. Al termine della lunga salita imbocchiamo il sentiero in discesa che conduce fino al fiume Sammarò, un affluente del più noto fiume Calore, che risaliamo rapidamente fino a raggiungere la sorgente percorrendo prima il fianco del fiume su una delle sponde e poi, dopo aver attraversato un ponte di legno sospeso sul fiume, addentrandoci nelle strette gole formate dalle rocce che cadono a picco. Lo spettacolo qui è meraviglioso e a molti dei presenti ha fatto rivivere i meravigliosi ricordi legati all’escursione alle gole dell’Infernaccio fatta a maggio scorso ai Sibillini. Le rocce altissime che si sfiorano formando la stretta gola, lo scroscio d’acqua gelida che scende rapidamente verso valle, il colore blu cobalto dello specchio d’acqua da cui

sorge il fiume dovuto all’enorme profondità fanno di questo posto un luogo meraviglioso e uno spettacolo tutto da godere. Qui il gruppo si disperde addentrandosi all’interno della gola finché si può, facendo fotografie, ammirando il paesaggio e restando in silenzio ad attingere sensazioni uniche fino a lasciare nella mente di ognuno di noi una traccia indelebile che porteremo sempre con noi. I colori, le immagini, la percezione del vento, del freddo, la roccia che cade a picco, il colore intenso del punto da cui sorge l’acqua ci danno emozioni, sensazioni che ci legano una volta di più alla passione per la scoperta di luoghi sempre nuovi. In questi anni la nostra associazione è cresciuta, si è ampliata, la recente nomina della nuova guida Cucco, ne è un esempio, la immediata nascita della nuova aspirante guida Francesco II che ci ha condotto qui oggi, è un’altra testimonianza tangibile di quanto sia importante e utile l’apporto di tutti per alimentare la passione, per moltiplicare le iniziative e le esperienze come quella di oggi. E poco importa se ogni tanto si discute sugli itinerari da seguire, sulle regole o sugli orari da rispettare, tutto questo fa parte del processo di crescita che stiamo avendo e del percorso di miglioramento che nella vita, come in ogni cosa non ha mai fine. Queste sono le esperienze che ci lasciano ricordi e sensazioni che ci aiutano a crescere e a vivere meglio perché vissute a contatto di una natura incontaminata alla quale nelle nostre città siamo sempre meno abituati, ed è stato altrettanto bello, una volta giunti a Sacco, punto di ritrovo dopo l’escursione, vedere gli occhi delle persone che abbiamo incontrato, della vecchietta che ha rifiutato di farsi una foto con noi perché *“je voglio rimanè allu paese mio, nun voglio venì allu paese vuosto”* o di quel bambino che quando ci ha visto ci ha chiesto *“ma quanti siete? Non ho mai visto tanta gente tutta insieme qui!”*, il pudore, lo stupore negli occhi di chi si è visto invaso nella propria tranquillità di borgo medioevale abituato a vivere nella pacata lentezza i suoi giorni scanditi da gesti, da movimenti che scorrono lenti in un mondo che scappa via veloce e non si ferma.

Il ricordo di questa giornata resterà memorabile in chi l’ha vissuta e servirà da “spot” per chi non c’era affinché alla prossima occasione vinca la pigrizia o si liberi da altri impegni per fare del nostro gruppo un gruppo sempre più numeroso e unito.

Buon cammino a tutti.

*Giacomo Cacchione*



## “Moscardini di Aprile”



Monte Sirino



Giacomo nuova guida?



Monte Stella



Giornata della Terra sul Chianiello



Giornata della FIE



Monti di Sarno



Monte Pennone

## Monte Sirino: un'altra vetta

Per Sabato 1 aprile 2017 la guida Cuccurullo riceve l'invito dell'amico Leonardo, per andare a Monte Sirino. Il suddetto monte è situato in Basilicata e ha un'altezza di 1907m. (s.l.m.). L'invito viene accettato e, come sua consuetudine, la guida estende l'invito agli amici moscardini.

Si uniscono il Cappit, la dott. Teresa, l'ing. Salvatore ed io. La nostra amica Emilia ha già prenotato il posto nel pulmino con Leonardo e altri amici di Salerno quindi ci incontreremo con lei direttamente a Salerno che è il nostro punto d'incontro con Leonardo, guida di Outdoor Campania.

La cara dottoressa Teresa con la sua auto ci ha ospitato e condotti fino a Lagonegro ed oltre. Alle ore 8.00 eravamo tutti a Salerno, abbiamo atteso Leonardo che, con il pulmino ha accolto altre persone. Si parte tutti insieme e la nostra auto precede il pulmino essendo più veloce naturalmente. Ci siamo rivisti in piazza, a Lagonegro, per un caffè. Tutti a bordo e si prosegue per una strada stretta che ci conduce poi alla chiesetta della Madonna di Brusco a quota 1050mt. Lasciamo qui auto e pulmino e a destra della chiesetta bianca, immersa nel verde, imbocchiamo il sentiero. Alle ore 10.30 tutti in cammino, la vetta ci attende. Il sentiero si presenta pulito, largo e anche ripido, molto panoramico grazie alla presenza di faggi spogli. La morfologia del luogo è caratteristica, infatti, le pietre sembrano tante piccole lavagne. In alcuni tratti invece esse sono rosse per la presenza di ferro. E' di obbligo fermarci per ricompattarci ma soprattutto per riposare al sole. Oltre quota 1600 mt. siamo usciti allo scoperto, ci accoglie qualche residuo della neve recente e tutti a scattare foto. Ora iniziamo a percorrere il "pilatu" (così chiamato in dialetto locale, la parte sommitale della montagna priva di alberi). Il sentiero è in ripida salita, lungo circa 1500 m, con dislivello di 300 m. E' visibile la staccionata che ci conduce alla cappella di Maria Santissima della Neve. Arriviamo in cima per le 13.30 e il panorama che ci accoglie ci fa rimanere a bocca aperta. Vista a 360°: M. del Papa, M. Alpi, la valle Sinnica, i monti del Pollino, ancora innevati, il golfo di Policastro con M. Bulgheria, M. Gelbison e infine il massiccio del Cervati. La chiesa è chiusa, è possibile trovarla aperta solo dalla terza domenica di Giugno fino alla terza domenica di Settembre. Nel citato periodo viene venerata l'effigie di Maria S. della Neve. Essa viene portata qui dai pellegrini di Lagonegro e di tutta la valle. Salendo lungo il sentiero, la nostra attenzione è stata catturata dai "poggi", punti di appoggio fatti in pietra che servono proprio ai pellegrini per poggiare l'effigie e riposarsi. Nel periodo invernale invece la chiesa è protetta, dalle intemperie, da lastre di zinco poiché durante i rigidi inverni lucani, la cappella

viene spesso sepolta sotto la neve.

Il Cappit ci fa gironzolare per tre volte intorno alla chiesa con lo scetticismo di Teresa. Consumiamo il nostro pranzo a sacco con l'assaggio di vino di diverse uve, va a ruba il *per e palumm* del Cappit, ma anche quello dell'ing. è gradito.

Obbligo il cambio di abiti, siamo deliziati da una brezza marina frizzante. Foto di rito con striscione con M. Alpi che ci fa da sfondo. E' ora di scendere, tutti in fila e via. A metà discesa ci siamo rinfrescati ad una sorgente molto bella e dissetante. Alle ore 17.00 tutti vicini alle auto, piccola sosta e si riparte per Lagonegro. Lo shopping di prodotti tipici attira alcuni di noi, soprattutto Teresa. Altra pausa caffè e dopo i doverosi saluti a Leonardo e gli amici, tutti a casa con la soddisfazione di aver trascorso una giornata indimenticabile.

Buona montagna a tutti.

*Cappit e Concetta*



In marcia verso la vetta



Sull'ultima neve



Il ritorno dello "Spilafuntane"



Il ritorno a Lagonegro

## AVVISI e INFORMAZIONI

### Escursioni di Maggio

#### Domenica 7:

Valle delle Orchidee –Sassano

#### Domenica 14:

Acqua della tagliata

#### Sabato-Domenica 20-21:

Intorno alla Sila

#### Domenica 28:

S.Salvatore di Serino

Torna il giovedì del Rosario sulla Grotta e sul Chianiello

A poster for the 'Maggio 2017' hiking program. It features a large cross in the background and a list of activities. The text includes 'MAGGIO 2017', 'Mese Mariano al Chianiello', and a detailed 'PROGRAMMA' section with dates and descriptions of various religious and hiking events. At the bottom, it says 'INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE'.

## CINQUE PER MILLE

Aiutarci significa sostenere e partecipare al nostro impegno che da trenta anni dedichiamo alla tutela, salvaguardia e protezione delle nostre Montagne.

## SE CI AIUTI POSSIAMO FARE SEMPRE DI PIU'.

Il nostro codice Fiscale è  
**94028600651**

## AUGURI



Venerdì 28 aprile abbiamo festeggiato in sede gli 80 anni di Mastro Gerardo. Numerosi i Moscardini presenti che hanno abbracciato Gerardo, che è con noi da sempre. Infaticabile sostenitore della nostra Associazione ed esempio di passione per la Montagna. Auguri fraterni da tutti noi 'ad maiora'.

## Un sentiero di sangue verso il Monte Chianello

Una domenica di novembre un folto gruppo di amici partirono verso il Monte Chianello, nel Parco Nazionale del Cilento, che fa parte della catena che delimita il parco stesso, a ridosso del mare di Agropoli, e che è spartiacque tra la Valle del Calore, a nord, e la valle dell'Alento a sud.

Lasciano le macchine nei pressi del valico, tra Roccadaspide e Monteforte Cilento, a circa 800 mt di quota. Il sentiero che sale a Monte Chianello (1314 mt, due metri in meno del Cerreto) inizia con l'attraversare un ampio bosco di faggi e di cerri, dopo esce allo scoperto e in salita, non ripida, ma costante, porta all'anticima del Chianello. Il sentiero è esposto, non ci sono alberi, solo qualche arbusto, sale diritto, appena visibile, lungo il fianco nord della montagna. Superato un primo colle, il sentiero passa tra filari di pietra affioranti dal terreno, come blocchi incastrati, quasi un cimitero di guerra, dove allineamenti di croci indicano le sepolture di soldati caduti in una battaglia che si è svolta nei dintorni. Incuriosito, qualcuno si ferma ad osservare da vicino, a scrutare il terreno circostante per rinvenire altri probabili particolari, che possano confermare la sensazione di trovarsi veramente in un luogo speciale, tra tombe di guerrieri di mille e mille anni fa.

Le pietre affioranti di varie forme, squadrate e arrotondate ai lati, grandi e piccole, somigliano a tanti scudi piantati nel terreno, come croci di oggi, a ricordare guerrieri caduti in battaglia. Il terreno circostante è in ripido pendio, sotto c'è la Valle dell'Alento con in lontananza, tra le nebbie mattutine, una parte della costa cilentana, con Agropoli e Paestum sulla destra.

Paestum, l'antica Poseidonia dei greci che qui sbarcarono e fondarono la città.

A destra i Greci e a sinistra i Lucani, fiero popolo di origine sannitica, e la montagna che gli amici stanno risalendo doveva essere terra di confine tra questi popoli.

E se su questi pendii si fosse veramente combattuto? E se queste pietre così strane indicassero veramente un luogo di sepoltura?

Queste ed altre domande si poneva qualche amico, che soprappensiero era ormai lontano dalla testa del gruppo, e immaginava scenari di guerra, grida e rumori, morti e feriti, vincitori e sconfitti. Tornato a casa, dopo aver, sebbene con ritardo rispetto agli altri, raggiunta la cima, l'amico si mise a sfogliare vecchi libri di storia, a consultare enciclopedie, a chiedere ad eminenti professori di storia antica informazioni sulle vicende belliche legate alla città greca di Paestum.

Cercando ed informandosi riuscì a mettere una piccola storia che può sembrare frutto di fantasia, come di fantasia e di leggenda sono fatte molte storie di eroi e di popoli, che trasmesse oralmente prima di essere trascritte, alla fine sono state accettate anche per rendere comprensibile la complessa e millenaria storia dell'uomo e delle civiltà che si sono rincorse, succedute e accavallate.

*“Nel VI secolo a.C., una colonia di Greci, provenienti da Sibari e Crotone, s'insediò nella piana del Sele, e fondarono una città che chiamarono Poseidonia, e che noi chiamiamo Paestum. Il fiume, il Sele, allora non aveva un regime regolare, inondava e rendeva paludosi e inospitali i terreni limitrofi. Malgrado queste difficoltà ambientali, i Greci si fermarono e sfidando la natura riuscirono in pochi anni a rendere vivibile il luogo della nuova patria. Fermarono e deviarono le acque del fiume, costruirono argini e prosciugarono i terreni che poi coltivarono, misero a dimora alberi ad alto fusto e avidi di acqua, come i salici, e dopo le capanne ben presto costruirono case e templi. Con poderose mura difesero la città dagli attacchi dei popoli vicini, Piceni e Lucani, popoli italici, i primi provenivano dalle terre adriatiche, i secondi erano di origine sannitica. I Piceni si erano insediati a nord di Paestum, nei luoghi che erano stati etruschi, ed erano sufficientemente civilizzati, mentre i Lucani vivevano ancora secondo natura, semiselvaggi, con usanze e costumi tribali, per case avevano caverne e capanne.*

*I Greci di Paestum allacciarono subito rapporti di buon vicinato con i Piceni; s'intrecciarono usi e culture, ed insieme colonizzarono le colline circostanti, quelle che oggi vanno dai Monti Picentini all'Alburno fino al Cervati. Sui fianchi realizzarono terrazzamenti per vigneti, uliveti e frutteti, che ancora oggi danno vino ed olio d'ottima qualità.*

*Di là dal Monte Atena, che oggi si chiama Chianello, 1314 m, c'era una valle ubertosa, attraversata da un fiume (Calore, affluente del Sele), protetta a nord dal massiccio eburneo del Panormo (Alburno), che la separava da un'altra valle percorsa da un altro fiume (Tanagro), quest'ultima era terra dei Lucani.*

*La valle del Calore venne, con gli anni, colonizzata da famiglie greche che fondarono villaggi, ma era terra di frontiera e a stretto contatto con i Lucani, non poche volte questi villaggi furono assaliti e saccheggiati, tanto che i greci costruirono per difendersi un vallo difensivo con posti di vedetta con uomini armati a difesa dei coloni. Gli scontri, continuarono, anzi diventavano sempre più cruenti, poiché non potendo più raggiungere facilmente i villaggi della valle, i Lucani scaricavano la loro rabbia sulle sentinelle.*

*Allora, i greci di Poseidonia chiesero aiuto ai greci di Velia, di Sibari e di Lao; allestirono un esercito forte di ventimila uomini e si mossero contro i Lucani. Alla guida dell'esercito greco era il generale sibarita Melisso, che aveva alle spalle la campagna offensiva e vittoriosa contro i Bruzi della Calabria.*

*All'inizio tutto fu facile per i Greci: furono occupate le terre dei Lucani dalla Valle del Tanagro, fino alle sorgenti del fiume Basento, dove oggi sta la città di Potenza. I Lucani furono scacciati dalle loro terre e trovarono rifugio tra i monti di Pietrapertosa.*

*I Greci pensarono di aver dato e per sempre una lezione ai Lucani, non infierirono sulle popolazioni in fuga, ma non sapevano che avevano a che fare con il carattere fiero e vendicativo dei Lucani, che riuscirono anche a tener testa ai Romani qualche secolo dopo. La rabbia per aver perso territori di pascoli e di caccia fu tale che per la prima volta le tribù Lucane, che per il passato erano state sempre in guerra tra di loro, si coalizzarono e nominato un capo, Arcario di Grumento, iniziarono la controffensiva. Ricominciarono gli scontri, piccole battaglie lungo la nuova frontiera, con l'alternarsi di vittorie e sconfitte, all'inizio piccole schermaglie, ma con il tempo sempre più violente e cruento.*

*Alla fine, anche grazie alla familiarità con il terreno impervio, alle straordinarie capacità di adattamento, ebbero la meglio i Lucani, che nel frattempo erano diventati un solo popolo, e nel 345 a.C. ricacciarono i greci al di là del Calore, riconquistando i territori perduti e ripristinando i confini che li portarono a rivedere dall'alto il mare.*

*Seguirono alcuni anni di tregua, anche se non dichiarata; sia i Lucani che i Greci avevano bisogno di riprendere forza, e ripristinare condizioni di vita migliori alle popolazioni che avevano sofferto lutti e privazioni durante gli anni di guerra.*

*La pace non era stata né cercata, né voluta, anzi sia i Greci che i Lucani sapevano che non ci poteva essere pace fino a quando uno dei due popoli non soccombette definitivamente. Gli interessi commerciali e politici, nonché la necessità di espansione territoriale per nuovi pascoli e nuove terre da coltivare, erano preponderanti e le voci dei pacifisti, poche in verità, furono facilmente messe a tacere dalla reciproca voglia di rivincita e vittoria.*

*E avvenne, che nel 331 a.C. ci fu di nuovo guerra e la battaglia decisiva avvenne proprio sulle pendici del Monte Minerva (Chianello).*

*Una sola giornata durò lo scontro, ma fu feroce e sanguinoso, ed alla sera tutto era finito. I Greci sconfitti ed in fuga verso il mare, pronti a riprendere le navi per i porti alleati di Velia e Lao.*



*I Lucani vittoriosi dilagarono nella pianura fino a conquistare la città di Poseidonia.*

*Sul terreno della battaglia, sui ripidi ed apri versanti del Chianello, rimasero migliaia e migliaia di morti colpiti da frecce e da lance, abbattuti a sassate, sgozzati e mutilati. L'erba dei pendii era rossa di sangue e ancora più rossa si fece quando il sole, quella sera, calando nel mare aggiunse rosso al rosso. Mani pietose, nei giorni successivi, raccolsero e composero i poveri resti dei soldati che, in vita, furono nemici, ma che trovarono la pace in una comune sepoltura ognuno con il proprio scudo nella terra a ricordare il loro sacrificio.*

*Fu la prima vera guerra combattuta sui suoli della nostra Provincia; gli scudi diventati pietre e poi erosi e levigati dal vento e dall'acqua sono ancora lì, fermi e rivolti verso il mare dove una volta c'era Poseidonia, come sentinelle, ormai, di pace e silenzio.”*

*Così finisce la storia ed inizia il ricordo, e gli ‘Amici’ di quel giorno ritorneranno su quella montagna, tra quelle pietre per portare fiori e allora per quei giovani che oggi segnano il sentiero che porta in vetta.*

*12 Novembre 2000*